



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso settantesimottauo. La prima proferta che fa il Re à Dio di douer essere maestro de'peccatori, e dell'importanza di lei.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A D I S C O R S O

SETTANTESIMOTTAVO.

La prima proferta, che fa il Re à Dio di douer essere Maestro de' peccatori, e dell'importanza dilei.



Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.



VELLO che più si douea in questi calami tosti tempi bramare, e che solo à sedare i seditioni, tumulti delle sfrenate passioni del'animo & à porre

freno alla licentiosa libertà del viuere degli huomini s'apparteneua, quell'istesso ascoltatori nõ per vmana ma per diuina prouidenza e consiglio ora ci viene largamente conceduto, perciò che per francamente opporsi all'innumerabili schiere degli abbominuoli eccessi & abusi, e de' vitupereuoli & inuechiati costumi degl'iniqui & empi, non chiunque, non ordinario e comune, ma raro e singolare dicitore si conuenina, le cui parole fussero non agghiacciate, con languide, non sterili, ma fertuenti, efficaci, feconde, e colme di zelo, di virtù, e di gratia e che con maggior forza e veemenza risonassero contra le fortèzze di quell'infame e vergognosa vita, che per diabolico instinto, con pertinosa gara degli scellerati operai s'erge per tutto, che quelle orribili trombe, che furono già à danni estremi & ad vltima rouina delle muraglie Gerico: sine da' Sacerdoti sonate. Però prendi animo Roma, perchè quel sì gran sauiuo e sì gran Profeta Dauid oggi farà il dicitore e'l Maestro mentre insieme tut

ti ascolteremo. Dell'importanza e della necessità del soggetto che gli ha preso, non occorre ch'io dica, ma te n'accorgerai bẽ tosto che porgerai l'orecchio attẽto e grato à quel suo bel principio, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.

Con propria esperienza apprese Dauid à far quella conclusione, Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent, perchè auendo egli seminato con la cognitione e con la confessione del peccato, con la penitenza e col castigo di se, ora comincia à raccorre abbondante frutto, per se d'allegrezza, per Dio di gloria, e per lo prossimo di spirituale giouamento. per conto del primo dice, Exultabit lingua mea iustitiam tuam, per lo secondo, Os meum annuntiabit laudem tuam, e per lo terzo, * Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur. Cominciamo ora à dire di quest'vltimo, perchè à gli altri è il suo luogo serbato, & auanti ad ogn'altra cosa vediamo la consequenza di questo à gli altri versi, e l'interpretatione delle sue parole.

Furono à Dauide due deliti rimprouerati adulterio, & omicidio, de' quali non potendo egli purgarsi con dire d'auerli fatto à caso, d'altri prouocato, d'imprudentermente e non sapendo, ricorse à quell'vnico rifugio che so-

lo gli restaua per ischifare la penale sentenza, quale gli Oratori chiamano Deprecatione, e noi Supplica, della quale intendeua chi disse.

Ancid. *Ille hamitis supplexque oculos, dextraque precantem*
12. *Pròdens, equidem merui, nec deprecor,*
inquit,
Vtere sorte tua.

La cui pratica consiste in confessare il commesso peccato non potendolo negare, nè coprire, nè con ignoranza, necessità, violenza, disgratia, ò con cose simili iscusare, & auendo il fallo confessato, per lo perdono vnilmente pregare e supplicare. L'vno è l'altro se Dauid, e còfessò in tante guise il peccato, Tibi soli peccaui, malum coram te feci, E Iniquitatem meam ego cognosco, * Peccatum meum coram me est semper, E supplicò p la rimessione, Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, e perche non conuiene, che ponere & ignude le suppliche s'appresentino, quale per auentura fu quella, Parce peccato meo, multum est enim, senza metterci qualche motiuo per inchinare il Principe à clemenza, quando che quella sola dispogliata confessione del fallo anzi potrebbe incitare à sdegno, che à pietà, e guadagnare al reo anzi galligo che perdono, però e la natura bisognosa, e l'arte induttriosa anno à questo fine molti mezi ritrouato & impiegato, i quali potrebbonsi tutti à tre capi ridurre. Vno è se nell'Oratore i seruigi, & i benefici a' commessi mali fanno contrapeso, diche si serui Giob, e massimamente nel trentesimo primo cap., oue in tante maniere spiegò la sua fedele seruitù, e le buone opere, Si ambulauì in vanitate, si declinauit gressus meus de via, Si deceptum est cor meum super mulierem, * Si còtempfi subire iudiciũ cum seruo meo, Si negaui, quod volebant, pauperibus, Si come di buccellam meã solus, Si de spexi pereuntem, e tant'altre che sieguono. L'altro, se nell'Oratore è qualche rara virtù, ò qualche grande abili-

rà, s'egli è di sangue nobile, di questo come anco del primo capo si preualse il Re Ezechia, Obsecro Domine memè. Et to qualso quomodo ambulauerim corã te in veritate, & in corde perfecto, & q bonum est in oculis tuis fecerim, &c. Il terzo se v'è speranza di qualche giouameto che sia per fare il pregatore al publico, ò al Principe, caso che perdonato gli sia, e questo è quel motiuo che mette Dauid nella presente supplica mentre dice, Docebo iniquos, & impij ad te conuertentur, con quel che siegue. Per lo contrario supplicarono gli Ebrei, ma vanamente senza addurre pur vna conuenevolezza, In gregibus suis, & in armentis suis vadent ad querendum Dominum & non inuenient, ablatu est ab eis, che vuol dire, Supplicheranno e presenteranno, e non otterranno nè saranno essauditi, * perche In Dominum præuaricati sunt, questo è'l mancamento del primo motiuo, perche non anno capital niuno di bene. Filios alienos genuerunt, e questo è'l mancamento degli altri due, & è come se'l Profeta dicesse, si maluaggia & empia è la lor vita, che nè di loro nè de'lor figliuoli, e successori nulla si può attendere, ò sperar di bene, perche & egli non pessimi, & anno fatto figliuoli d'illecito matrimonio con donne forestiere contra la legge contratto, che non traligneranno dalla paterna maluaggità. Siche conchiudo che questo verso Docebo iniquos, &c. reca vn motiuo per dar forza all'espolta supplica. Dirollo più chiaramente, ha egli sin'ora chiesto misericordia per lo perdono, e per essere lauato, mondato, imbiancato, e cò triplicato spirito auualorato, & al presente come huomo grato offerisce in cãbio molte cose, e fa molte grate proferte, tra le quali questa è la prima, Docebo iniquos vias tuas. L'altra l'ingrandimento, & essaltamento del culto, * e delle laudi di Dio, Exaltabit lingua mea iustitiam tuam. La terza il legale sãgrificio, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem. La quarta lo spirituale,

IMotiu
pottene
re rimel
sione à
tre capi
firiducu
cuno.

rituale, Sacrificium Deo Spiritus con-
tribulatus. La quinta il reale, Tunc ac-
ceptabis sacrificium iustitiae. La sesta
quel dell'altare, Tunc imponent super
altare tuum vitulos.

Or la prima proferta gli è grande-
mente propria, per essere vn genere di
sodisfattione conueniuolissimo, perlo-
che disse San Giacopo, Qui conuerti
fecerit peccatorem ab errore via sua
saluabit animam eius a morte & ope-
riet multitudinem peccatorum, ilche
intende Cassiodoro de' propri peccati.
è sodisfattione ottimamente alla colpa
di lui rispondente, percioche come col
mal' essemplio auera egli scandalezato
molti, cosi col buono delle parole e del
l'opere a ritrargli dal male s' offerisce.
Andaua egli considerando ch'era gran
Re, e ch'el suo peccato venuto era a no-
titia di molti, & essere potena a molti
occasione di graue inciampo e di pre-
cipitio, come in fatto accadette, * ilche
fugli con quelle parole rimprouerato,
Blasphemare fecisti nomen meum. Or
come si conosceua essere stato cattiuo
Maestro, e per lo scandalo che dato au-
ueua sù quella pestilente cathedra affiso,
della quale Basilio interpreta quelle pa-
role, in Cathedra pestilentiae non se-
dit, e con ragione, perche come la peste
è contagiosa, cosi lo scandalo d'vno in
vn'altro s'attacca. Così ora s' offerisce
di farsi Maestro sù la Cathedra d'vna vi-
ta virtuosa & esemplare, di cui non fa-
rebbe fuor di proposito dire, Dauid se-
dens in Cathedra Sapientissimus inter
tres. percioche tra lo Spirito Retto, Sà-
to, e Principale, egli farebbe sauo, &
ottimo Maestro, e perciò dice Docebo
iniquos.

In quattro modi uò vno vn'altro a
tto ma peccato indurre. e primieramente non
niere si auendo questa intentione, ma solo con
può vno uere publicamente peccato, ilche di
a peccato sua natura in ogni vno e più in vn per-
indurre. onaggio grande, publico, è religioso
porta scandalo, e questi è vbligato, ma
sime s'egli è huomo d' autorità, a fare
in publico qualche bene, * onde gli al-

tri risappiano la sua buona vita, Et glo-
rificent Patrem qui in Coelis est. Se-
condo prouocando altri, ò per suo vti-
le, ò per diletto al male, tutto che non
auesse intentione di nocere, come chi
incita vna donna a mal fare. Questi è
similmente come il sudetto vbligato,
e l'obligo non è per forza di giustitia,
perche Volenti non fit iniuria, ma in
virtù del precetto della fraterna cor-
rettione. Terzo auèdo sinistra intencio-
ne di far danno, ma mettendolo in esse-
cutione senza veruna frode, & il suo
prossimo al male senza veruno ingano
prouocando, come chi prima facesse qual
c'vno rinnegare Dio, e poi l'ammazzas-
se, ouero chi per inuidia incitasse vn'al-
tro à far male, ond'egli il credito, e la ri-
putatione perdesse, e questi pure fareb-
be non per debito di giustitia, ma del
detto precetto della correttione però
molto più strettamente vbligato. Quar-
to & vltimo vn che per frode persuades-
se, ò per forza alcuno a mal fare violen-
tasse, ò egli auesse, ò nò intentione di
nocergli, in quella guisa che costumano
fare gli Eretici co' Cattolici, e gl'in-
fedeli co' Cristiani, * i quali auendo v-
lato frode, e violenza e fatto ingiusti-
tia, sono con obligo di giustitia stretta-
mente legati & vbligati a disfare il fat-
to, ò persuadendo il contrario, ò met-
tendo in liberta chi sforzato auenan-
no. Berengario disse già cinquecen-
t'anni sono che nell'Eucaristia Cristo
non era realmente, ma solamente fi-
gnificato, còtra'l quale fu prima sotto
Leono Nono fatto il Concilio Vercel-
lese, appresso il Turonese sotto Vittore
Secundo, Indi il Romano sotto Nico-
lò Secundo, nel quale egli abgiurò, e
detestò il suo errore, ma doppo nò mol-
to tempo egli publicò vn nouo erro-
re, e disse che col corpo di Cristo resta-
ua insieme la sostanza del pane, e fu da
Gregorio Sesto in vn Concilio in Ro-
ma cògregato di nouo còdannato, &
egli di nouo abgiurò, doppo la quale
abgiuratione si morì, ma innàzi al mo-
rire d'altro, non si dolua, nè piangeua,
se

Matt. 5.

L

Berenga-
rio.

Cap. E-
go Berē
gar. de
cōf. dist.
2.

fe non che non auera ancora riuocato
 e da gli errori ritratto tutti quei ch'e-
 gli col suo cattiuo effempio scandaleza
 to,* e con la falsa dottrina ingannato a-
 ueua, tutto che per altro pentito, e do-
 lente morisse. Or veggano a che sono
 vbligati quelli, che ò publicano mala
 dottrina, ò violentano le donne, ò dis-
 suadono a' giouani il diuino seruigio, e
 loro dalla Religione ritraggono, i qua-
 li se ciò fanno per sentir male del Reli-
 gioso stato, fanno d'eretico, se cò altro
 animo sinistro, mortalmente peccano,
 e sono tenuti a disdirsi, & a lasciare il
 giouane in sua podestà, ma se doppo la
 professione dal monasterio lo cauano,
 son debitori alla Religione di quel dan-
 no, che l'anno fatto con priuarla d'v-
 n'operaio, e secondo alcuna donar se
 stessi in vece di quell'altro, come già fe-
 cero per questa cagione Raimondo, &
 Antonino. Io lascio quando eglino a
 buon fine, ò per graue necessitā de' pa-
 renti, ò per mala dispositione del gioua-
 ne, ò per qualità della Religione, oue
 con riforma non si viuessa, il faceffono.
 E ben conuiene che si stretto sia l'obli-
 go de' scandalosi, e non meno che de'
 ladri e de' micidiali, poiche eglino sono
 stati ladri, & anno fatto per rubare l'a-
 nime a compagnia col Diauolo, questi
 di dentro, & essi di fuori,* al rouescio
 di quello che ne' temporali furti auue-
 ne, ne' quali il ladroncello vā dentro, &
 il principale si resta fuori. Et anco mi-
 cidiali non de' corpi, ma dell'anime. E
 come ciò sia d'ogn'altro vero, verissi-
 mo è de' più grandi, e perciò per gli pec-
 cati di quei Signori amici di Giobe, vol-
 le Iddio che s'offerisse sacrificio non
 d'altro animale, che di toro e di castra-
 to, per significare per quello ch'è d'al-
 tieria ceruice la lor superbia, e per que-
 sto ch'è di greggia condottiero il dato
 scandalo. Or David fu solamente nel-
 le due prime guise scandaloso, con pec-
 care a saputa d'altri, e con prouocare
 Bersabea al male, e nondimeno rigoro-
 samente se stesso condanna, e strettamē-
 te s'obliga a sodisfattione di limosina e

di misericordia spirituale, cioè d'am-
 maestrare gl'ignoranti & i tristi, Docebo
 iniquos vias tuas, & impij ad te con-
 uertentur.

Siegue l'interpretatione. Quattro cose
 in queste poche parole toccansi, in-
 torno alle quali noi anderemo ordina-
 tamente discorrendo. * La prima è il
 materiale della proferta, la sostanza del
 l'attione ch'è presentata, & è l'ufficio
 d'insegnare, Docebo La seconda le per-
 sone ch'egli vuole ammaestrare, In-
 quos. La terza le cose che pretende in-
 segnarli, Vias tuas. La quarta il fine di
 questo esercizio, ch'è l'altrui cōuerfio-
 ne, Et impij ad te conuertentur, Di
 quanta importanza sia l'ufficio d'inse-
 gnare è potressi da più cose intendere,
 prima dal suo contrario, perche l'inse-
 gnare è tutto ad isgomarare, & ispu-
 gnare l'ignoranza volto, percioche qua-
 lunque peccatore è ignorante, ilche fu
 anco da' Filosofi conosciuto. Quinci
 Socrate disse, che vnico male era l'igno-
 ranza, & vnico bene la scienza, cioè vni-
 co principio ò di bene ò di male, e per
 l'vno e per l'altro importantissimo. E
 chi potrebbe ridire quanti mali dall'i-
 gnoranza nascano, e quanti beni ella
 impedisca? chi non conosce i doni di
 Dio, non potrà chiedergli, chi non sà il
 pregio delle virtù, non saprà stimarle,
 chi non penetra la maluagità del pec-
 cato, non intenderà quanto bisogni ab-
 borrirlo, chi non intende i diuini giudi-
 ci, non si darà a temerli, chi non ha del-
 la dignità della gratia qualche contez-
 za* non farà sforzo per conseruarla,
 chi non è della volontà di Dio consape-
 uole, non potrà eseguirlo, chi non ha
 della gloria del Cielo qualche auuifo,
 lascerà di bramarla, in somma chi non
 sà i fini e' termini del bene e del male,
 non saprà odiare quel ch'è degno d'o-
 dio, nè amare quelche merita amore.
 Esaia della cattinità del Popolo Ebreo,
 nè dà colpa all'ignoranza, Propterea
 captiuus ductus est populus meus, quia
 non habuit scientiam. Cristo la rouina
 di Gerusalemme, all'ignoranza l'ascriffe,

Quo-

Luc. 19. Quoniam si cognouisses & tu in hac die tua, quæ ad pacem tibi. Le persecuzioni della Chiesa all'ignoranza, Propterea vos persecuti sunt quia non noverunt Patrem neque me. S. Piero la morte di Cristo in Croce all'ignoranza Ebraea, Scio quia per ignorantiam fecistis, E pur S. Paolo, Si cognouissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent. E quella ostinata rabbia ch'egli ebbe essendo ancor persecutore cōtra'l cristiano nome dà pure all'ignoranza,*

Secundo Quoniam ignorans feci. Secondo la grandezza di questo mestiere potresti comprendere dal grande apparecchio, che vi fè David per degnamente praticarlo, percioche egli prima sen'viene d'intelligenza, e d'eloquenza proueduto, auendo per l'intelligenza, come dice Riccardo, pregato, Redde mihi lætitiā, e poscia per l'eloquenza soggiunto, Docebo iniquos, onde ne seguirà Impij ad te conuertentur. appresso si guerni di triplicato spirito Retto, Santo, e Principale, come che per l'insegna re si richieda dirittura di prudenza, san tità di costumi, e fortezza di zelo, auengache le scelleraggini d'vn'anima non con arme, nè con armate schiere, ma cō ispirito si caccino e s'ispugnino, così disse Iddio ad vn predicatore, che così è interpretato, Zorobabelle cioè Maestro di confusione, ch'è dire Mae stro degl'iniqui, Non in exercitu, ne que in robore, sed in spiritu meo. E nel vero possiamo dello spirito e bel magistero affermare, qualche disse il Filoso fo della sanità è dell'essercitio, perche come per insegnare si richiede spirito, così gran mezzo e gran merito è per im petrarlo, l'impiegarsi à questo santo es sercizio dell'insegnare. * perloche men tre David ad'insegnare altrui si profes rise, si fa dell'effetto delle sue preghie re meriteuole, e degno di riceuere da Dio rettitudine, santità, e fortezza di spirito. percioche oltre ad ogni creden za e grande la cura, & il particolare pè siero che suole Iddio di coloro, che à questo essercitio deputati, & applicati

sono, prenderli, ilche potresti nel fatto di Giona Profeta riconoscere, & in tan te guise da Dio adoperate e per indurlo à questo affare, e per ammaestrarlo on de deguamente il facesse, e per accen derlo di carità e di zelo, affinc he volen tieri e con frutto vi s'impiegasse, come il chiami e'l mandi, come fuggitio il ri uochi, come gli rimproveri la ritrosia, come con lui disputi, come il persuada e spinga, e come con la parabola e col fatto del verme e dell'ellera dolce men te il riprenda, e sauiamé tel'ammaestri. Finalmente egli s'appresenta David à farlo con le parole e co' fatti, con la dot trina e con l'esempio, ma dà à quest'es sercizio con la vita esemplare princi pio. * e prima riconosce, confessa, gasti ga il peccato, e fassi di vera penitenza lucido specchio, e poi cō le parole e cō la dottrina insegna e dice, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur. Bella parola fu quella di Salo mone, Bibe aquam de cisterna tua, & fluuenta putei tui, deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas diuide, ma pare che cōtradica à questa quella che sie gue, Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui. Ilche è come dire, beui dell'acqua della tua cisterna, e fannè an cora à gli altri parte, ma abbila tu solo, e non volere con altri parteciparla, or come potrà egli auerla solo, se l'ha da deriuare per le piazze? come non ne faranno gli altri partecipi, se debbon si le fontane e l'acque fuori per tutto comu nicare? Però S. Gregorio sopra Ezechielle, dal quale Beda non molto s'al lontana, accorda e interpreta queste pa role così, chiunque insegnando e predi cando à gli altri, offerua prima e prati ca quanto insegna, comunica l'acque sue à gli altri in piazza, ma è come sol'e gli ne godesse, perche nè s'innalza per vanagloria, nè cerca d'essere conosciu to, * ma solamente di giouare altrui, e perciò fu l'vno e l'altro ad vn gran pre dicatore in altre note detto, Surge & egredere in campum, ingredere & in cludere in medio domus tuę, da' priua ti

Giona fatto Maestro

Dell'iseg nare cō l'esempio buone.

Prou. 5.

Gre. nel l'Omnia sop. Eze.

Ezec. 3.

ti foggioni ne viene alla campagna, e dallo campagna di nuouo si ritira, e nella casa si rinchiuide, chi in prò altrui di fuori parla, e dentro vmile si conserua, sol questo fine auendo che egli altri nõ fe, ma Dio conoscano, e non à se ma à lui si conuertano, come promette di voler fare Dauid, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur. Zacc. 4. caria vide vn candeliero tutto di finissimo oro, certo simbolo della finezza e perfettione della vita magistrale, perche sopra v'era la lampana con le lumiere della dottrina, sia il predicatore Maestro di mano, e non solamente di lingua, fiche prima la mano adoperi in attingere per se, e per suo vtile l'acque della dottrina, e poscia come i soldati di Gedeone alla bocca l'apressi, altrui eò le parole ammaestrado, abbia egli il chiaro lume del buon'esèpio nella destra, * e la risonante tromba della dottrina n'ella sinistra, per ispugnare l'iniquità di Madiano. porti egli l'arca della propria virtù & il suono delle parole per rouinare le fortezze di Gerico. sia egli ottimo Padre se brama virtuoso figliuolo, *Probum patrem esse oportet, qui gnatum suum esse probiorem quam ipse fuerit postulet.* mostrisi diligente Padrone s'egli odia i negligenti minisce. s. *Impossibile est (dice Aristotile) non diligentis Domini diligentes esse Vicarios.* Attengasi egli per potere comodamente insegnare à quella via, & à quel metodo, che più è compendio so è briue giudicato, e tale, dice Seneca, è la vita esemplare, *Longum iter per præcepta, breue per exempla.* ripré da egli prima la sua vita, affinche sia buon giudice de gli errori e de' misfatti altrui.

Ouidio: *Sic agitur censura, & sic exempla parantur, Cum index alios quod monet ipse facit.*

In somma faccia egli che possa il discepolo dire quel prouerbio, *Exemplo didici disciplinam*, e così sen'uiene accinto Dauid per insegnare. Perloche

Zacc. 4.
Giud. 7.
V
Giosue, 7.
Plaut. in p. leudu lo actu 1.
Arist. 1.
Econ. c. 6.
Sen. li. 1. epist. 6.
Ouidio:
Prou. 24. Duedubi.

cessa doppia marauiglia, * vna di quelli che potrebbero dire c'auédo Dauid peccato de præsentis, deboli sodisfattioni offerisce in futurum, con dire Docebo iniquos, Exaltabit lingua, Os meum annunciabit, e simile, percioche questi debbonfi raccordare, che auanti ch'egli venisse à dir così auéua pure de præsentis e confessato e gattigato il suo peccato, ilche quelle parole chiaramente ci mostrano, *Iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper.* E l'altra, di chi per auentura credesse ch'egli da se fusse fatto maestro, & in quel mestiere intromesso, à cui gli huomini esser debbono eletti, e da Dio mandati, perche non gli sia rimproverato, *Non mittebam eos, & ipsi currebant.* percioche egli ciò non con arroganza, ma con somma confidenza assume, e come non fu presuntuoso ardimiento quel d'Esaià quando à quel celeste oracolo, *Quem mittam? & quis ibit nobis?* Egli rispose, *Ecce ego mitte me,* ma gran fiducia essendo egli stato con angelico ministero mandato, *Tetigit os meum, * & dixit ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitates tua, & peccatum tuum mundabitur.* così Dauid prima chiedette monditia e santità dicendo, *Cor mundum crea in me Deus, &c.* e d'apoi venne à dire, *Docebo iniquos vias tuas con grande speranza di copioso frutto, & Impij ad te conuertentur.*

Terzo della grandezza di questo mestiere son congetture da vn canto l'esse re egli proprio solamente d'huomo fauio, perche segno è di fauio potere insegnare & ammaestrare, *Signum scientis est disse Aristotele,* posse docere, per auentura questo stesso sentimento potrebbe auere quella celebre sentenza, *Scire tuum nihil est, nisi te scire, hoc sciat alter.* e dall'altro le condizioni necessarie, e le nobili circòitanze, che si richiedono per poterlo con dignità praticare, che sono Verità, Chiarezza, Puerità, e Prudenza, Verità perche la dottrina si proponga d'errori, di bugie, e d'eresie

d'eresie purgata, e s'ammaestri il popo
 lo delle cose alla fede & a' buoni costu-
 mi appartenenti. Chiarezza perche'l
 Maestro si raccordi d'esser parco nelle
 difficili questioni, e nell'alt. dispute, *
 rammemorádosi di quel di Paolo, Me-
 mist euangelizare non in sapiétia ver-
 bi, e di quell'altro, Volo i Ecclesia quin-
 que verba in sensu meo loqui, vt & a-
 lios instruam, ilche Isidoro e S. Gero-
 nimo in questo proposito allegano, in-
 segnando esser meglio vn briue e faci-
 le discorso alla capacita di chi ode ac-
 commodato, che vn prolisso e difficile
 quantúque alto e curioso, ilche il Mae-
 stro deue diligentemente auuertire per
 non dare nell'errore de' valenti musci,
 che credono di douere più aggradire,
 quanto più la compositione sarà artifi-
 ciosa, e in contra loro tutto'l contrario,
 pe che pochi e rari sono dell'artificio
 intédenti, & à gli altri molto più piace-
 rebbe sentir cantare à vno ò à due vo-
 ci, purché fussero belle e sonore, e le pa-
 role s'intendessono. così rari sono che
 conoscano l'artificio, la tessitura, e la sot-
 tigliezza de' discorsi, e tutti gli altri co-
 munemente riceuono con allegrezza
 le cose intelligibili e chiare, e sono co-
 me i cani che fanno festa a' conosciuti,
 & à gli altri stizzosamente abbaiano.*
 Scriuesi nella vita di S. Bernardo ch'e-
 gli su'l principio del suo predicare eb-
 be questo comú difetto de' Maestri, ma
 dapoi se n'auuide, & l'emendò compit-
 tamente. con l'altre questioni restano
 gli vditori ingombrati & oppressi non
 men che la terra cò souerchia e gagliar-
 da piousa, l'orecchio con forte suono,
 l'occhio con troppa luce, il corpo con
 immoderato nodrimento, e le forze cò
 eccessiuo peso. E conuenendo pure ta-
 lora per sodisfattione de' begl'ingegni
 proporre cosa di difficile ò sottile, deue
 minutamente ròpere, che perciò i Mae-
 stri sono a' denti della sposa assomiglia-
 ti, perch'ella non possa di loro cò quel
 le parole richiamarsi, Paruuli petierút
 panem & non erat qui frangeret eis.
 però non lascierò di dire che come al

predicatore conuiene dalle cose alte,
 prédere occasione di scendere alle mo-
 rali, siche il suo dire sia à guisa d'vna
 fiumana, che comunque altiera corra,
 va nondimeno sempre diuallandosi, &
 abbassandosi nelle più profonde valli,
 così per lo còtrario s'ingannano à par-
 tito quegli huomini, che non vorreb-
 bono che sù i pergami altro si propo-
 nesse, * che cose basse e semplici, per-
 che ciò sarebbe vn voler priuare l'audi-
 torio dell'intelligenza e del gusto d'v-
 na grà parte delle cose della Cristiana
 Fede, c'anno del difficile, questi son si-
 mili à quelle persone, che non vorreb-
 bono che si ricasse in tauola se nò il be-
 re, oue bisogna pure mangiare, e per-
 ciò anco rompere masticare, e biascia-
 re la viuanda. ouero che inuitati à ban-
 chetto, non gli si appresentassero altri
 fercoli, che da infermi, ò da ospedale,
 come pánate, pesti, consumati, distilla-
 ti, cose insipide senza sale e simili, e vor-
 rebbono che'l Maestro solo alla debo-
 lezza, & infermità degl'ignoranti ò de'
 semplici s'accommodasse, & affatto ab-
 bandonasse e lasciasse digiuni gl'inten-
 denti, dimenticato delle parole di quel
 gran predicatore delle genti, Sapientibus
 & insipientibus debitor sum. E for-
 za dunque che vi cadi tutto, e da bere
 e damagiare, e facile e difficile ma che'l
 Maestro ottimo trinciante sea, perche
 non auenga delle prediche quelche
 d'alcune comedie disse Plutarco, * che
 p la lor difficultà auenuo bisogno d'in-
 terprete, siche come ne' nobili conuiti
 ciascheduno de gl'inuitati ha à canto
 vno che à suo talento il serua di coppa,
 così nelle prediche difficili sarebbe me-
 sticri à ciascheduno degli ascoltati au-
 re l'interprete à lato, del che debbòsi i
 dicitori gràdamente guardare, pche in
 loro non si verifichi quel d'Esai, Moe-
 rebunt piscatores & lugebunt oēs mit-
 tentes in flumē hamū, & expādentes re-
 te sup faciē aquarū, emarcescēt, cōfun-
 dētur qui operabūtur linū pectētes, &
 texēs subtilia. oue misticamēte sotto
 nome di pescatori possiamò cò ragione

Come si
 debano
 dire le
 cose dif-
 ficili.
 Bb

Rom. 1.

Cc
 Plut li. 7
 simposia
 co. qu. 8.
 circa me-
 dium.

Es. 19.

h inten-

II. Chia-
 rezza.
 Z
 1. Cor. 1.

1. Cor. 14.

Ger ad
 Elrod-
 rum.

Predica-
 torissimi
 ha' mu-
 sci.

Aa

Greg. 3.
 ppa. c. 5
 Naz. li. 1
 de The.

Cant. 4.

intendere i predicatori, così chiamati da Cristo, *Faciam vos fieri piscatores hominum, e similmete sotto simbolo di linaiuoli gramolanti, ò d'altri che filano il lino, e ne fanno reti, i quali perche troppo sottili le laorano, nõ fannoprefa, nè sono al proposito, e però restano i pescatori frodati e mal contenti. così i predicatori che intessono troppo sottilmente i lor discorsi, spesso non fanno frutto, e possono con quelle parole dolersi, Per totam noctem laborantes nihil cepimus.* E anco necessaria Purità, perche nõ sia di mille impertinenti curiosità la dottrina impurata, ma utile e profittuole, & il dicitore nõ vano, ma ministro fedele, *Quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illi cibum in tempore.* Ben'è lecito addurre cose varie, erudite, e curiose, ma che nõ sieno vane & inutili, fiche il discorso sia al terretre Paradiso simile, oue si ritroui varietà e vaghezza di piãte, ma tutte quante fruttifere. Finalmente Prudenza, perche il dire conuenueuolmente all'arte, & alla natura s'appartiene, ma il sapere che cosa e quãdo dir si debba, è vfficio di prudenza. Certo si può offerire che ogn'altra parte del dicitore sia mediocre e misurata, ma questa della prudenza e del giudicio esser deue somma e senza misura, in figura di ciò comandò Artasserse, che ad Esdra gran dottore e predicatore della legge fusse donato, argento, grano, vino, & ogn'altra cosa con rassa e con misura, saluo che'l sale, *argenti talenta centum, * Frumenti coros centum, Vini batos centum, batos olei centum, Sal verò absque mensura.* E quello che dice Salomone, e potrebbe parere alle cose sudette contrario, *Pone mensuram prudentiã tuã,* altri l'hanno inteso nell'imprendere ardui affonti, a' quali i troppo saui, pche troppo discorrono e lunga stagione vãno tra se diuisando, & opponendosi mille difficoltà, difficili si rãdono a dar principio, e spesso abbandonano l'incominciata impresa. però Salomone letteralmente intende per prudenza vn'ansio*

pensiero, vna sollecita cura, & vna foueucha diligẽza & industria per arricchire, a che egli consiglia che si metta freno, perloche auena prima detto, *No. laborare vt dixeris, à che soggiunse, Pone mensuram prudentiã tuã.* E Cristo istesso con questo sentimento si feruì di questa voce di Prudenza, *Filij huius seculi prudentiores sunt filijs lucis.* Quarto & vltimo commendasi molto questo vfficio per lo pensiero, che n'ha preso Iddio, accioche dal principio del mōdo nella sua Chiesa ci fusse, e s'efficitasse con vna perpetua, & interrotta successione de' Maestri, * quando egli ordinò questo magistero, e volle che perpetuamente la verità della religione con lui s'accompagnasse, fiche ogn'vno da' Sacerdoti imparasse la strada da ritornare alla patria, *Labia sacerdotis custodiunt scientiam, i quali fossero viui Tẽpij, & animati tabernacoli, donde i celesti oracoli, & i diuini responsi agli altri venissero, ilperche da principio quando cominciò l'vmana generatione a propagarsi, subito manifestò egli in qual famiglia il Sacerdotio si douesse fermare e stabilire, & vcciso il primo Sacerdote vergine e martire Abelle, auendo Eua vn'altro figlio partorito, diuinemente ispirata proruppe in questo dire, *Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel, e chiamollo perciò Seth, cioè Posto, del cui figliuolo è scritto, Cepit inuocare nomen Domini, donde s'intendesse che la sacerdotale magistratura successione tuttauiua continuaua, e che i figliuoli niente tralignauano da' paterni instituti, e da questa famiglia de' figliuoli di Seth s'ampliò sotto la legge di natura,* insieme col sacerdotale magistero la vera religione, e la cognitione delle diuine cose, ma scritta poscia per opera di Mosè la legge, di nuouo fummo insegnati di cercare la vera religione e dottrina pur in quest'ordine sacerdotale, Si difficile & ambiguum apud te iudiciũ esse perspexeris, surge & ascende ad locũ quem elegerit Dominus, veniesque ad sacerdotes Leuitici generis,* &*

Agci 2. & ad iudicem, qui fuerit illo tempore, quæresque ab eis, qui indicabunt tibi iudicij veritatem, & facies quodcunque dixerint. Quest'istesso va conchiudendo S. Geronimo da quelle parole d'Aggeo, Interroga sacerdotes legem, &c. E questa autorità del legale sacerdotio e della Moisaica dottrina durò sino a' tempi di Cristo con continua successione, dicke egli disse, Super cathedram Moysis sederunt Scribæ, & Pharisei, omnia quæcunque dixerint vobis seruate, & facite. Però nella nuoua legge auanzandosi il sacerdotio e'l sacrificio in dignità maggiore, quanto auanza la luce il buio, il corpo l'ombra, e'l vero le figure, si mutò anco la dottrina in vn'altra più eccellente, * della cui diuinità e perpetuità auera Esaia predetto, Spiritus meus qui est in te, & verba mea quæ posui in ore tuo non recedent de ore tuo, & de ore seminis tui, amodo & vsque in sempiternum. Percioche promesso auera Iddio nel Deuteronomio con quelle parole, Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis sicut me suscitabit tibi Dominus Deus tuus, ipsum audies, ch'egli darebbe loro vn Profeta Dottore, il quale per testimonianza di San Piero fu'l Messia, chiamato perciò Oriente & Angelo del testamento, perche doueua gli huomini doppiamente illuminare di dentro, con la nascente luce di santa fede, e di fuori con la dottrina e con la legge, a cui l'eterno Padre rendè sì onorata testimonianza, Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite. E perche s'intendesse che questo mestiere d'insegnare, proprio era del Messia, e propriamente alla vangelica perfettione appartenente, volendone Esaia predire se si nobile proemio, * con tante preclare qualità, Erit in nouissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium, ecco il Maestro, Et eleuabitur super colles, questi faranno perauentura il pergamo, Et fluent ad eum omnes gentes, & ibunt populi multi, ecco la moltitudine de gli ascoltanti, e

foggiunge finalmete della dottrina, Et docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis eius, & egli di sua bocca predicò a gli Ebrei la recata legge, e fu da S. Paolo ministro della Circoncisione, cioè a dire dell'Ebraismo chiamato, il che pur egli di se affermò con dire, Non sum missus nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel. quando verificossi ancora quel d'Esaia, Non faciam auolare a te vltra doctorem tuum, & erunt oculi tui videntes præceptorem tuum, Sicke quando gli piacque di scuoprirsì a gli huomini, si fe immantente vedere in vn Collegio di Dottori, e douendo far ritorno al Padre disse, Pater manifestaui nomen tuum hominibus, nunc autem ad te venio, & auedo a gli Apostoli tuoi detto, Omnia quæcunque audiui a Patre nota feci vobis, lasciogli successori nella sua cattedra, * e comandò loro, Euntes in mundum vniuersum prædicare Euangelium vniuersæ creaturæ, Vangelo che non doueua cãbiarsi in altro, ma restare sempre mai con successione perpetua, e perciò accennandoci lo stabilimento di lui, non si serui del Simbolo del seme, come auera già fatto nella vecchia legge, pche non paresse di dire cosa corruttibile e caduca, ma di pietra Tu es Petrus & super hanc petrà ædificabo Ecclesiã meam, cosa sòda e ferma, che nõ si farebbe leggermẽ e corrotta nè cãbata, Et portæ inferi nõ præualebunt aduersus eam, qual bene desiderando Esaia che passasse, & arriuassee a Gentili disse, Surge illuminare Hierusalem quia venit lumen tuũ, & gloria Domini super te orta est, con qualche siegue. e fu all'ora adempito quel vaticinio, Mitam ex eis, qui saluati fuerint ad gẽtes, & annuntiabunt gloriã meã gentibus, e quell'altro, De Sion exhibit lex, & verbũ Domini de Hierusalem, perche troppo farebbe stato questo lume racchiuso* sotto vn picciol moggio della Palestina, Parũ est vt sis mihi seruus ad susci tandas tribus Israel, & fates Iacob conuertendas, ma si douette collocare su'l mote per essere da tutti scorto, Dedit e

Rom. 15
Matt. 15
Ef. 30.
Gio. 17.
Gio. 15.
k k
Marc. 16
Matt. 16
Ef. 6a.
Ef. vii.
LI
Ef. 49.



in lucem gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ. Siche il principio della Vangelica dottrina per auuiso di Paolo fu da Cristo, e passò poi a gli Apostoli, e da questi a tutto'l mōdo, Quæ cum initiū accepisset enarrari per Dominū ab eis, qui audierunt in nos confirmata est, contestante Deo signis, & portentis, & varijs virtutibus, tra' quali Piero e Paolo furono i capi, Piero Vicario di Cristo, e Paolo a ciò specialmente eletto e deputato, per loche Sâta Chiesa come grata, particolarmente per la comunicata dottrina rende loro quotidianamente gratie dicendo, Petrus Apostolus, & Paulus doctor gētium ipsi nos docuerunt legem tuam e certo con soursano consiglio furono a sì alto affare questi due particolarmente eletti, perche ciò tornaua a gran giouamento degli huomini, & a soddisfazione & onore di Dio, perche e gli huomini auessero due grā peccatori per maestri, **M m** *vno rinnegatore e l'altro persecutōrē, vno spergiuo e l'altro bestemiatore, e fussero delle cadute e delle rileuate da pratici insegnati, & Iddio facesse de' suoi nemici sì dolce vendetta, che predicassero quei che già negauano, insegnassero quei che già perseguitauano. o gran vittorie, o rari trionfi, E qual cosa poteuano quell'c'auuano ò lui ò le sue membra perseguitato offerire maggiore, che insegnare e guadagnare tan' altri, come anco si offerisce Dauid a voler fare, Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.

I. premio pro posto a' Maestri. Bastaua per mostrare l'eccellenza di questo magistero, quanto abbiamo detto, però aggiungesi per colmo di grandezza il premio, che gli è proposto, e così per mezo d'vn angiolo publicato, **Dan. 12** Qui docti fuerint fulgebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos quasi stellæ in perpetuas æternitates. Qui i dotti maestri sono all'ottaua sfera, ch'è chiamata fermamento, assomigliati, *percioche come nel mondò cred' Iddio sì grande e sì bel corpo per gouerno dell'vniuerso e nel

l'huomo mise l'anima, ch'è la più bella e vaga parte di lui pure per gouernare, così ha collocato nella Chiesa i maestri a guisa di fermamento, per lo splendore della sua dottrina, per la sodezza e fortezza della costanza, e per l'efficacia del zelo e della carità, e par'è dogli quasi d'auer detto poco chiamandogli splendore del fermamento, v'aggiunse, Et quasi stellæ in perpetuas æternitates, percioche lo splendore del fermamento non è come quello delle stelle sì denso nè sì effiace, oltrè che quella marauigliosa varietà di splendore c'anno le stelle, per la quale vna par d'oro, l'altra d'argento, qual bianca, qual vermiglia, e qual sanguigna. Alia est enim claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas stellarum, stella enim differt a stella in claritate, accenna le varie e rare qualità de' maestri, tra' quali altri sono per eloquenza, altri per efficacia, altri per eruditione, altri per affetto, altri per scolastiche dispute, altri per intelligenza delle scritture risguarduoli, e chi potrà ridire gli vtili innumerabili. l'operationi e gl'influssi che dalle stelle quaggiù ci vengono, potrà anco annouerare gl'importanti giouamenti, che dal Santo esercizio del magistero si sono per tutta la Chiesa corriuati. Qual mai padre, ò qual madre tanto per gli suoi figliuoli sostenne, quanto traugliarono i Predicatori informare gli huomini, in fargli nuoua creatura, e figliuoli d'adottione, & in partorirgli a Dio, siche vn di loro dice, Quos hēo in visceribus meis, quos iterum parturio per Euangelium donec formetur Christus in vobis, e se fia di latte bisogno, eccolo da vn'altro, Lac vobis potum dedi non escam. Se d'essere alleuati. eccolo Sicut modo geniti infantes rationabile sine dolo lac concupiscite, vt crescatis in eò in salutem. Se di trasformarsi ne' figliuoli, eccolo Omnibus omnia factus sum, vt omnes lucrificerē. Siche potrei a gran ragione affermare ch'eglino non solamente saranno dell'Aureola a Dottori douuta inghirlandati, ma anco delle

nume-

pp numerose ghirlande di tutti * quei Beati da loro ammaestrati, & a Dio guadagnati gloriosamente incoronati. Siegui pure ò David siegui a fornire l'auenturosa impresa dell'ammaestramento de gl'iniqui, e della conuersione degli empi, perche tante corone intessute, & apprestate ti sono, quanti saranno i conuertiti, e come al presente ne' meriti di ciascheduno c'aurai ammaestrato meriterai, così poi farai nelle corone di quanti aurai conuertito coronato. Che prò farebbe l'esser dotto ò sauiò, se la sauezza e la dottrina non s'impiegasse tutta nell'aiuto altrui? e per ciò non contento d'auer detto l'Angiolo, Qui docti fuerint fulgebunt, volle spiegare di quei dotti egli parlaua, soggiungendo, Qui ad iustitiam erudiunt multos. Non enim sufficit, dice Geronimo, scire sapientiam, nisi & alios erudias. sapientia abscondita & thesaurus inuisus, quæ utilitas est vtrisque? O quanto si po-

tranno gli empij cognoscere a questo gran maestro vbligati. O quante grazie doueranno i conuertiti a Dauide. Se da deserti campi del gètilefmo tratti si vederanno tra le gregi de' fedeli annouerati,* da lui riconosceranno il beneficio, col cui correggimento l'ha Iddio tratto e condotto. Se d'essere fedeli goderanno, da lui confesseranno il beneficio, col cui magistero sono stati santamente instrutti. Se per la strada della salute correranno, a lui doueranno il beneficio, che l'ha in tante guise spronato. Se auranno appreso rimedi per ischuiare il male, se mezzi per l'acquisto della virtù e stromenti per ben fare, lui ringratieranno col cui ministero l'hanno riceuto, lui confesseranno pastore e scorta, lui maestro e padre, lui stromento e ministro della lor saluezza, & volti a Dio: riuerenti potranno dire *Nos autem populus eius, & oues pascuæ eius.*

Eccl. 10.

Q9



DISCORSO